



Il posizionamento WWF sullo schema di Decreto Legislativo in materia di foreste e filiere forestali AG n.485 (nuovo Testo Unico delle Foreste)

La proposta di Testo Unico delle Foreste (AG n. 485) si pone una serie di obiettivi importanti, tra cui il principale è sicuramente quello di fornire un testo di indirizzo nazionale atteso da tempo. Trattandosi di una materia gestita in maniera concorrente da Stato e Regioni, una cornice unica di riferimento nazionale per la gestione forestale è fondamentale al fine di uniformare le diverse normative regionali in materia, almeno su alcuni principi fondamentali, in coerenza con gli indirizzi concordati a livello europeo. Attualmente, infatti, la materia presenta caratteristiche di evidente disomogeneità in termini di pianificazione e programmazione, di gestione dei provvedimenti autorizzativi, di sorveglianza e monitoraggio, di raccolta dei dati.

A parere del WWF, però, l'impostazione del T.U. è stata fortemente condizionata dalla volontà di regolamentare un settore economico, sicuramente importante e su cui era necessario intervenire, trascurando gli altri aspetti legati al patrimonio forestale. Questo è dovuto principalmente al contenuto della delega che il Governo ha ricevuto dal Parlamento con l'art. 5 della Legge 28 luglio 2016 n. 154 "Delega al Governo per il riordino e la semplificazione normativa in materia di agricoltura, selvicoltura e filiere forestali" che ha ristretto l'ambito di manovra del Governo a temi specifici (selvicoltura, filiere forestali e agricoltura).

Il testo dunque opera con una delega "stretta" tentando un riordino che però per essere veramente tale necessiterebbe di una messa in discussione di un complesso impianto normativo vigente, a partire da una migliore e più efficace ripartizione delle competenze istituzionali tra Stato e Regioni in tema di ambiente e gestione del territorio. Pur riconoscendo lo sforzo del nuovo decreto legislativo di definire questioni rimaste per anni insolute (come ad esempio la definizione di "bosco") o di dotarsi di strumenti nazionali di riferimento per i sistemi regionali (come ad esempio la "Strategia Nazionale Forestale"), rimane un quadro complessivo dove, sia per motivi istituzionali che a causa di discutibili normative vigenti (nazionali e regionali), emerge una visione prevalentemente produttivistica delle foreste italiane.

Al di là di questioni puntuali e maggiormente tecniche che pure avrebbero meritato una maggiore definizione a garanzia della biodiversità forestale, si devono porre in luce diversi aspetti che presentano elementi di forte criticità di carattere generale che di seguito si riassumono brevemente.

1. In Italia la superficie forestale risulta essere aumentata di oltre 837.000 ha in quasi 30 anni. Questo recupero ha permesso lo sviluppo di una "infrastruttura verde" a beneficio della rete ecologica di area vasta, favorendo anche la maggiore presenza di ungulati (cinghiale, capriolo e cervo) e quindi, di conseguenza, del lupo. D'altro canto lo stesso fenomeno, in particolare in caso di pascoli abbandonati, innesca processi di perdita di habitat prioritari tutelati dalla Direttiva Habitat. Il T.U. promuove e facilita il recupero alla produttività di terreni lasciati, anche temporalmente, alla successione vegetazionale spontanea o, per i boschi, all'invecchiamento. **Ma l'esigenza di conservare paesaggi rurali storici e habitat protetti, che appare un obiettivo condivisibile, nel T.U. non viene sufficientemente contemperata con quella del mantenimento e miglioramento della biopermeabilità dei territori, del raggiungimento dello stadio di climax in foreste mature e del mantenimento di reti ecologiche di area vasta.**
2. Già negli anni '90, l'allora capo del Corpo Forestale dello Stato dello Stato, Alfonso Alessandrini, affermava che l'Italia era un Paese "povero di boschi ricchi e ricco di

boschi poveri”, sottolineando così la predominanza assoluta del ceduo e la modesta consistenza in massa legnosa. L’obiettivo della ricostituzione delle fustaie, e con esse della diversità fisionomico-strutturale, funzionale e compositiva del bosco, deve rimanere prioritario per la politica forestale italiana. **In questo senso non è condivisibile sotto il profilo scientifico-ecologico che il T.U. stabilisca assoggettabile ai PES pratiche selvicolturali che riducono le potenzialità della foresta in termini di offerta di servizi ecosistemici, persino la forma di governo a ceduo. È noto che questa forma di governo, in confronto all’alto fusto, non è comparabile in termini di mantenimento e fornitura dei molteplici servizi ecosistemici fondamentali quali: la regimazione delle acque, la produzione di acqua potabile, la conservazione della biodiversità, l’aspetto estetico del bosco, la sua fruizione per attività turistiche e ricreative, la fissazione del carbonio e la bellezza del paesaggio.**

3. Nel T.U. sono opportunamente presenti ripetuti riferimenti alla funzione ecologica del bosco, ai valori ambientali e naturalistici da questo rappresentato, alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali e dei servizi eco sistemici da questo fornite, e agli interventi finalizzati al mantenimento e alla gestione sostenibile degli equilibri ambientali, paesaggistici e territoriali esistenti e tesi ad evitare danni ambientali al patrimonio boschivo. **Questi riferimenti però non sono trattati in maniera organica e coordinata in un testo in cui la gestione silvocolturale appare prevalente rispetto a quella ecologica e alla tutela delle funzioni ecosistemiche costituite dalle foreste. L’impostazione del T.U., da un lato, è coerente con quanto stabilito dalla Strategia forestale dell’Unione Europea COM (2013) n. 659 del 20 settembre 2013 sulla “dimensione multifunzionale” del patrimonio boschivo, dall’altro, dimentica di dichiarare e declinare con chiarezza quanto contenuto e richiesto agli Stati Membri nella stessa Strategia Forestale Europea rispetto nel Capitolo 3.3.4 “Proteggere le foreste e migliorare i servizi ecosistemici”.**
4. Il T.U. pone la selvicoltura al centro della gestione forestale, stabilendo che lo strumento da utilizzare per la massimizzazione di tutti i valori esprimibili dalla foresta sia la gestione attiva e razionale. In realtà l’abbandono colturale coincide con la cessazione di un “disturbo” antropico e ha come conseguenza la libera evoluzione della vegetazione spontanea. **Di conseguenza l’impostazione che una gestione forestale attiva sia sempre e comunque da preferire rispetto alla libera evoluzione è infondata in virtù del fatto che l’ecologia del bosco permette un lento ritorno a strutture e composizioni specifiche più complesse di quelle di partenza, quindi più ricche in termini di resa di servizi ecosistemici e più resilienti. L’evoluzione naturale del bosco inoltre contribuisce ad aumentare la diversità ecologica del paesaggio.**
5. Quando l’abbandono colturale è una conseguenza della non economicità di una gestione selvicolturale del terreno, oppure del disinteresse della proprietà a mettere in atto una gestione attiva, il T.U. prevede un intervento pubblico per la gestione e la valorizzazione del patrimonio boschivo, nel caso di inerzia dei proprietari dei fondi frammentati, incolti o abbandonati, finalizzato a prevenire i rischi derivanti dagli squilibri idrogeologici, dagli incendi e dal degrado ambientale a tutela dell’incolumità pubblica e per garantire la “stabilità ecologica dei boschi”. **Questa norma, volta a facilitare la pianificazione e programmazione della gestione forestale d’area vasta omogenea, rischia però di andare in contrasto con gli obiettivi di conservazione fissati per le aree protette e i siti della Rete Natura 2000 poiché viene non sufficientemente richiamato l’obbligo di tenere conto delle funzioni ecologiche delle foreste.**
6. Il T.U. semplifica le procedure che permettono di realizzare la viabilità forestale, infrastrutture ritenute indispensabili per accedere al bosco con macchinari e attrezzature per la selvicoltura e per eseguire l’“esbosco”. La viabilità viene ritenuta necessaria anche per le funzioni pubbliche relative alla vigilanza, alla prevenzione e alla lotta contro gli incendi, per favorire la razionalizzazione delle superfici di taglio, per permettere gli interventi di soccorso in caso di incidenti. **Il T.U. però trascura che la realizzazione e l’utilizzo della viabilità forestale, con la meccanizzazione della selvicoltura che essa permette, comporta un alto rischio di produzione di danni gravi, anche**

ecologicamente molto rilevanti, al suolo, alle piante e ai corpi idrici. C'è poi da ricordare che in tantissimi casi la cattiva gestione degli sbarramenti e la mancanza di controlli effettivi permette l'ingresso in foresta di mezzi motorizzati, come quad e moto da trial, l'accesso di bracconieri con fuoristrada e persone, pure con cani al seguito, con un impatto molto importante sulla fauna forestale.

7. Il T.U., volendo favorire la crescita del numero di cantieri forestali, **amplifica significativamente il problema della quantità e qualità dei controlli sulle lavorazioni in bosco che richiedono adeguata competenza tecnica ed esperienza e, soprattutto, appropriata assiduità. La sola prevenzione e repressione dei furti e dei tagli non autorizzati richiederebbe un cospicuo impiego di personale delle forze dell'ordine. Si presuppone poi una capacità di controllo nei cantieri autorizzati sulle prescrizioni eventualmente stabilite per salvaguardare la biodiversità della foresta che oggi nessuno è in grado di garantire (anche a seguito ai problemi emersi con la riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato all'interno dei Carabinieri).**

Fatte queste valutazioni, il WWF osserva come nel T.U. non emerga con chiarezza e in modo organico quanto invece viene richiesto dalla Strategia Forestale Europea (SFE) sulla tutela delle foreste e sul miglioramento dei servizi ecosistemici, che evidenzia come:

- a) le foreste offrono servizi ecosistemici e un ricchissimo patrimonio di biodiversità, e richiedono una maggiore protezione perché sono esposte a numerose pressioni, tra cui vengono menzionate la frammentazione degli habitat, la diffusione delle specie alloctone invasive, i cambiamenti climatici, la scarsità d'acqua, gli incendi, le tempeste e gli organismi nocivi;
- b) la protezione delle foreste dovrebbe essere volta a preservare, migliorare e ripristinare la resilienza e multifunzionalità degli ecosistemi forestali come cuore pulsante dell'infrastruttura verde dell'Unione Europea che offre servizi ambientali e materie prime.

E sempre nella SFE si richiede agli Stati Membri, tra l'altro, di:

1. preservare e migliorare le superficie boschive al fine di garantire la protezione del suolo e una regolamentazione quantitativa e qualitativa delle acque, grazie a pratiche sostenibili;
2. dare attuazione al Piano strategico per la biodiversità 2011 – 2020 raggiungendo gli obiettivi di Aichi;
3. rafforzare la conservazione del patrimonio genetico delle foreste (diversità delle specie arboree) e la diversità intraspecifica e all'interno delle popolazioni.

Infine, non si può non osservare come sia stato trascurato un momento partecipativo adeguamento allargato e con le necessarie tempistiche durante il processo formativo del T.U., quindi prima che il testo approdasse alle Camere. Non è stato sufficientemente approfondito il confronto reale con i portatori di interessi generali, diversi da quelli particolari attinenti alla materia. Una maggiore partecipazione avrebbe sicuramente consentito una migliore definizione degli obiettivi, aprendo così la strada ad una Strategia Forestale Nazionale capace di contemperare le fondamentali esigenze di tutela del patrimonio forestale con un suo utilizzo corretto e effettivamente sostenibile.